EDITORIALI

Analisi di una sentenza

L'omicidio, "il prodotto", il linguaggio e la distanza della verità dell'aborto

Il clangore linguistico fa impressione. "Eliminare, con lei, il 'problema'". I dettagli della cronaca li fornisce Luigi Ferrarella sul Corriere della Sera. 24 anni di pena per aver assassinato l'amante e altri tre per aver provocato la morte del bambino in grembo. Si capisce tanto pensando a quel tubo di ferro che si abbatte sul volto di una donna libera, volitiva, fragile, annientando con lei il bambino di cui aveva deciso di farsi carico da sola, questo "prodotto di una relazione sessuale" nel linguaggio procedurale dei giudici.

Si capisce che i giornali hanno ormai funzione ideologica di copertura dell'accettazione del fenomeno aborto e spesso la spinta sociale alla negazione della maternità. Poi si capisce che l'aborto è maschio e la donna e il bambino ne sono vittime assolute. Solo un ideologo fazioso e stupido potrebbe approfittarne per una predica bacchettona. Ogni storia è una storia, ogni morale non banalmente sociologica e morale al singolare, riguarda individui responsabili e cedimenti alle passioni irresponsabili, sono orrori non facilmente classificabili. Storie come questa, l'omicidio nell'amour fou e nell'odio, meritano la compassione privata per la tragedia e la riprovazione pubblica per il delitto. Dovrebbe essere sanzionata da un uso intelligente del diritto penale. Invece il diritto è ipocrita, muto sull'orrore. Quanto vale una vita non nata? Tre anni per i giudici. Perché non quattro? O cinque? E' davvero possibile condannare a tre anni per l'eliminazione di un essere umano la cui quotidiana soppressione è garantita dall'assistenza pubblica? E se questa pena che fa scandalo non fosse il rispecchiamento iperrealista di quanto sta accadendo sotto i nostri occhi?

Nella vicenda soffia uno spirito che ci riguarda, ne è intessuta la nostra vita quotidiana, anche pubblica: è la nozione estrema, eccitante, febbricitante del piacere legata all'ideologia di massa con questo provinciale familismo di cui si fa riferimento. Con un tocco di individualismo bon à tout faire, i giudici parlano di "stabilità esistenziale" e "tranquillizzante routine quotidiana" minacciate dal bebè. Di fondo c'è la volontà più spietata al posto dell'amore e la consuetudine a disfarsi del "prodotto" della relazione sessuale". Abitare il vuoto ostellato di tanti troppi casi di cronaca simili a questo è la sfida furente del nostro tempo. Per riempirlo non servono i magistrati. Dobbiamo noi essere capaci di uscire dal linguaggio e attingere una verità non relativa. La verità della vita umana al suo inizio.

Bravo Cav.

Meglio parole chiare sulla garanzia dei depositi che fumosi piani

I governi europei si affannano a predettare interventi di notevole dimensione per fronteggiare la crisi delle banche. Ma si tratta, invece, di salvataggi in deroga ai principi di una corretta economia di mercato, a favore di operatori finanziari, si dice, "troppo grossi (o troppo influenti?) per fallire". In contrasto con questi preoccupanti rigurgiti di neodirigismo emerge la linea del premier italiano. Silvio Berlusconi ha parlato di due interventi semplici, chiari e di immediata attuazione: la garanzia pubblica dei depositi bancari e il congelamento temporaneo delle rate di rimborso dei titoli quotati.

La difesa dei titolari di depositi bancari è stata invece addotta in Gran Bretagna, Belgio e Olanda come scusa per giustificare una benevola statizzazione di banche in difficoltà, che hanno fatto operazioni azzardate, e in Germania per giustificare garanzie statali agli operatori che comprano gli istituti di credito in crisi.

Con la garanzia nei fatti dei depositanti nel caso ci sia una vera tempesta, come ha rassicurato Berlusconi, si lancia invece un messaggio rassicurante al mercato: le crisi si possono affrontare con criteri meno inclini ai salvataggi. Un ragionamento analogo vale per la speculazione al ribasso che, in un mercato opaco e spaventato, può generare gravi distorsioni, creando situazioni di emergenza artificiali. Sospendendola (come ha fatto la Consob), si toglie un'anomalia, che può portare a scelte pubbliche di intervento affrettate e malsane.

La mia relazione con la banca

In Italia i piccoli istituti si fanno largo, però non sempre sono efficienti

Chi pensava che non c'era avvenire per le piccole banche dovrà ricredersi. Fino a poco tempo fa, analisi e studi erano concordi: solo raggiungendo la grande dimensione gli istituti di credito avrebbero avuto la possibilità di stare sul mercato. Ma la tesi, alla prova dei fatti, sembra un assioma, visto il proliferare nella provincia italiana di banche locali, spesso popolari e cooperative, promosse da artigiani e piccoli imprenditori che si sentivano trascurati dai colossi creditizi. Ora anche uno studio pubblicato all'interno del tredicesimo rapporto sul sistema finanziario italiano edito dalla Fondazione Rosselli ribalta la prospettiva: la gestione del rischio – si sostiene – migliora quando più i centri decisionali sono prossimi al territorio e si può instaurare un vero rapporto di relationship banking.

Non è sicuro, però, che le banche relazionali siano anche quelle efficienti: le recenti ricerche dimostrano come i piccoli istituti siano incapaci di centrare obiettivi di efficienza in termini di costi. Specie quando l'intreccio tra azionisti-promotori di una banca e destinatari di finanziamenti è troppo stretto. D'accordo che i gruppi creditizi, anche quelli ramificati sul territorio, hanno tempi di risposta lunghi per imprenditori alla ricerca di risposte tempestive. Ma è difficile pensare che la gestione del rischio sia migliore in banche costituite ad hoc per soddisfare esigenze di categorie particolari, come l'istituto di credito dei baccai o quello dei farmacisti, già attive.

Da Parma a Roma

La sicurezza è un problema, ma le frasi di un assessore non sono la soluzione

Ha fatto bene il ministro Maroni, che ha chiesto una relazione al prefetto. Ha ragione l'ex sindaco (di centrodestra): "Si autorizzano isterie collettive". Ha mostrato buonsenso il nuovo comandante della municipale: "Più rispetto per i diritti". La brutta storia di Parma, con lo studente ghanese che ha accusato sei vigili urbani di averlo picchiato, rischia di lasciare il segno – oltre i segni visibili sulla faccia del ragazzo. E qualche segnaccio si vede in giro per l'Italia: a Roma, un gruppo di bulli ha picchiato ferocemente un cinese. "Pestaggio razzista", per gli inquirenti. Sotto inchiesta il vicesindaco leghista di Treviso per istigazione all'odio razziale ("Che vadano a pisciare nelle loro moschee"). Forse, il fiorire in tutta Italia di surreali assessori alla sicurezza è un andazzo che andrebbe corretto. Non perché non ci sia bisogno di garantire di più la sicurezza, ma il tema da drammatico sta scivolando un po' nel tragico e un po' nella commedia all'italiana. Le forze dell'ordine avrebbero bisogno di un miglior supporto, e casomai di minori intralci. Comprensibile quelli procurati dai tanti assessori alla sicurezza. Quello di Parma (Udc), così ha risposto a chi gli faceva notare come il ragazzo ghanese fosse un bravo ragazzo, scuola serale e volontariato: "La scuola iniziava alle 19, che ci faceva nel parco alle 17?". Ecco, allora: sembra normale che un qualunque assessore possa sentirsi autorizzato a domandarci se la tua scuola comincia alle 19, come mai sei in giro alle 17? Non sarebbe il caso di fermarti in mezzo

• Il presidente della Camera appare isolato nel Pdl e nell'area ex An. Ma Ronchi lo candida a premier e il Pd lo loda

Che cosa c'è dietro la disfida dei decreti tra Fini e il Cav.

Roma. Accade che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in giorni di panico per la crisi finanziaria, dica, come a voler rassicurare un elettorato sensibile al suo decisionismo: bando alle lentezze del Parlamento, utilizzerò lo strumento del decreto e della fiducia ogni volta che sarà necessario. Accade che il messaggio arrivi forte e chiaro, nonostante la successiva precisazione del premier: "Anche in casa di decreto c'è il vaglio del Quirinale, il voto del Parlamento e casomai, un successivo esame della Corte Costituzionale". Accade che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, metta un paletto a tale dichiarazione d'intenti del Cav.: "Se il governo abuserà dei decreti legge la Camera farà sentire la sua voce". E certo che fino a quando non sarà modificata la Costituzione il rapporto tra governo e Parlamento è chiaramente indicato. E nessuno può pensare di comportarsi diversamente". Accade però che il presidente del Senato, Renato Schifani, dica che, non, sono i decreti "ad essere anomali", non c'è stato abuso, anzi, il Parlamento si è dato da fare più che sotto il governo Prodi, in questi primi mesi di legislatura: "Sessantuno sedute d'assemblea contro quarantadue, soltanto un voto di fiducia in Senato contro cinque". Così facendo, Schifani dava torto non soltanto all'opposizione che era insorta contro le dichiarazioni del premier – il senatore pd Vannino Chiti "condivideva" le parole del presidente della Camera, il senatore pd Stefano Cecconi sottolineava "chi è forte nei numeri non abusa dei decreti", il vicesegretario del Pd, Dario Franceschini, forse sarebbe stretta, lodava sia Fini che Schifani. Ma ciò che saltava agli occhi era che le parole di Schifani non sostenevano il presidente della Camera. Non sarà il ritorno sottobanco della contrapposizione tra An (Fini) e Forza Italia (Berlusconi e Schifani)?, si poteva pensare in per li. Non sarà un nuovo scambio di amorosi sensi (bellicosi) tra Fini e il Cav.? Troppo semplice per essere vero. Il presidente della Camera, infatti, sarà apparsa piuttosto isolato, nella sua gruetra preventiva a ogni eventuale messa all'angolo del Parlamento, non solo all'interno del Pdl nel suo complesso, ma anche all'interno della sua area di governo (l'ex An, confluita nel Pdl). Non fioccavano, infatti, dichiarazioni di deputati e senatori "ex An" in suo sostegno, e il capogruppo dei senatori pdl Maurizio Gasparri dichiarava in mattinata che i decreti erano stati usati dal governo "per risolvere le emergenze" e sottolineava l'urgenza "di una riforma dei regolamenti parlamentari". Raggiunto al telefono nel pomeriggio, ribadiva al Foglio che "non c'era alcuna anomalia", e però non appareva più financo di qualche ora prima nel sottolineare la necessità d'azione nell'interesse dell'elettore: "Si preferiva forse avere più spazzatura e meno decreti? O, nel caso di Alitalia, un fallimento senza decreto?" – anche se poi riconosceva al presidente della Camera "di aver fatto bene" a rilasciare quella dichiarazione, "visto il ruolo di garanzia". Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, gettava acqua ("non c'è polemica"). Il vicepresidente del senatori pdl Gaetano Quagliariello definiva invece "un'ipocrisia" la polemica stessa, vista la necessaria collaborazione dell'opposizione "nel calendarizzare la riforma dei regolamenti".

Soprattutto, ieri nel Pdl ci si chiedeva se l'atteggiamento di Fini fosse dettato da una "sindrome di Bertinotti" – ho un ruolo istituzionale e devo apparire vicino al Colle e comunque di garanzia –, sindrome che però, di fatto, potrebbe alimentare Fini dal voto "dell'area Tremonti". Ma, oppure se quello del presidente della Camera fosse un consapevole avvicinamento "politico" al Colle: un primo passo verso la saldatura di un triangolo potenzialmente sdrucciolevole per il Cav., come quello creato, al tempo della guerra governo Berlusconi, da Oscar Luigi Scalfaro, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio (ipotesi che appariva astratta, viste le parole di Schifani, e non così astratta, viste le parole del ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi, alla festa del Pdl: sogno Fini capo del governo). In serata a rincuorare Fini è giunto l'ex presidente Pier Ferdinando Casini: il Parlamento non può essere considerato un impiccio.

• Per l'Italia rischi contenuti dalla crisi. Per il ministro dell'Economia nessuna preoccupazione per lo stato dei conti pubblici

Tremonti rassicurante, guardingo, pronto a difendere le banche

Roma. Nessun allarmismo sulla crisi: il governo è pronto a tutelare le banche e i risparmiatori nella tempesta in corso sui mercati. Nessuna preoccupazione sui conti pubblici, nonostante la crescita del fabbisogno statale: la riduzione delle tasse resta un obiettivo del governo e gli impegni con l'Europa sul risanamento del bilancio verranno rispettati nonostante la congiuntura sfavorevole.

E' un Giulio Tremonti rassicurante quello che ha illustrato ieri alla Camera lo stato dei conti pubblici e dell'emergenza sui mercati finanziari. Il titolare del Tesoro ha sottolineato che "le conseguenze della crisi sul sistema bancario e assicurativo italiano rimangono contenute: la situazione di liquidità delle banche italiane è adeguata", come hanno ribadito anche ieri da Bankitalia. Ciò non significa, ha aggiunto Tremonti, che il governo resti alla finestra. Infatti non ha esitato a intervenire, concertando le istituzioni che vigilano sui mercati per "proteggere il mercato italiano da attacchi di natura speculativa che trovano alimento dal perdurante clima di incertezza del sistema finanziario internazionale". Un riferimento indiretto anche alla decisione della Consob di ridurre ulteriormente la possibilità di vendere al ribasso i titoli quotati. Ma Tremonti ha anche detto che il ministero dell'Economia, d'intesa con la Banca d'Italia, "si è impegnato ad adottare le misure necessarie per garantire la stabilità del sistema bancario e per difendere i risparmiatori, secondo le indicazioni del presidente del Consiglio". Come dire che la guardia resta alta, ma l'esecutivo è pronto anche a interventi statali straordinari. Una posizione che l'opposizione ha giudicato troppo burocratica, soprattutto perché Tremonti ha elencato tutti i prossimi appuntamenti intergovernativi sulla crisi, a partire dalla riunione di sabato prossimo convocata a Parigi.

Al Tesoro, comunque, tengono sotto osservazione in particolare l'esposizione degli enti locali sui derivati. Nelle scorse settimane sono già partiti inviti formali e informali a diversi comuni a rinviare, o a soprassedere, la chiusura di alcune operazioni sul debito. Nel caso la situazione dovesse deborbare, il ministero dell'Economia e delle Finanze non escludono di poter attivare la Cassa depositi e prestiti, controllata dal Tesoro con il 70 per cento, in una sorta di rinegoziazione delle operazioni finanziarie degli enti locali. Una direzione di marcia che potrebbe andare di pari passo con la costituzione di una vera e propria banca per gli enti locali che nasserebbe da una costola della società guidata dal direttore generale Antonino Turicchi. Un progetto che incontra però le perplessità delle fondazioni bancarie, azioniste al 30 per cento della Cdp. Nel nuovo corso della Cassa rientrerebbe anche un diverso assetto di vertice, con la possibilità della nomina di Massimo Varazzani, manager banco-finanziario considerato vicino a Tremonti, alla testa della società pubblica ora presieduta da Salvatore Iozzo.

Ieri comunque il ministro dell'Economia in Parlamento ha voluto rassicurare anche sullo stato dei conti pubblici: il rispetto dei patti con l'Europa resta prioritario perché "il risanamento finanziario che ne deriverà, insieme con la riforma fiscale federale e con il miglioramento del ciclo economico, consentiranno di liberare le risorse necessarie per realizzare, entro la legislatura, una significativa riduzione dell'incidenza fiscale sui cittadini e sulle imprese italiane".

• I sindaci chiedono risorse, il federalista Chiamparino e Domenici non si fidano più. Ore frenetiche attorno al testo Calderoli

Guai a nord, tocca al Cav. trovare il minimo Comun denominatore

Roma. Ieri mattina, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, ministri per la Semplificazione e per gli Affari regionali, si sono alzati di buon ora, convinti di andare incontro a una splendida giornata. Ieri, in mattinata, tutto stava andando per il meglio: il ddl sul federalismo fiscale, nonostante alcune lamentele degli ultimi giorni, aveva avuto il parere positivo di regioni, province e comuni per poi essere portato su un piatto d'argento dal fiero Calderoli alla riunione del Consiglio dei ministri. Le regioni, sempre ieri mattina, si erano limitate a mettere a posto il loro parere sul testo, ma tutto proceded eva per il meglio, soprattutto dopo l'accordo della sera precedente con Berlusconi su alcune questioni che riguardavano la copertura della eccetura del ticket per il 2009. Dall'altra parte della città, due sindaci, quello di Firenze e quello di Torino, Leonardo Domenici e Sergio Chiamparino, dopo la riunione dell'esecutivo dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, si sono rivolti ai giornalisti e hanno mandato un chiaro messaggio a Berlusconi: "Chiediamo una garanzia diretta e personale del presidente del Consiglio, prima di dare parere favorevole al testo sul federalismo fiscale": vogliono assicurata la copertura sull'Ici sulla prima casa che era stata loro garantita quando il governo ha deciso di togliere l'imposta. Sul volto dei ministri Calderoli scompare il sorriso paonazzo. Appuntamento alle 13.00 in via della Stamperia a Roma, sede della conferenza unificata: da una parte Fitto e Calderoli, dall'altra le regioni, con Errani in testa, e poi le province e i comuni con Fabio Melilli e Filippo Penati, il primo presidente dell'unione delle province italiane, il secondo presidente dell'Anci, insieme a Domenici e Chiamparino. L'accordo non c'è. "La conferenza unificata si mette a disposizione e comunque si terrà prima del Consiglio dei ministri di domani", recita il dispaccio del ministro Fitto. "Stiamo lavorando per trovare un punto di convergenza con l'Anci. Il problema sollevato dai comuni non riguarda il testo sul federalismo fiscale, ma altri temi che il governo sta valutando". Ici. Problema sul testo ce ne sono, ma ora sono marginali. Per i comuni approvare il ddl sarebbe come firmare una cambiale in bianco, e tra i sindaci di fiducia verso l'esecutivo ce n'è poca, visto le promesse mancate del recente passato. La trattativa passa al premier, che nell'agenda è costretto a inserire un incontro con i comuni alle 19 per cercare di trovare i fondi necessari. Poi, forse, si potrà procedere con la conferenza unificata e discutere del testo, naturalmente prima del Cdm di oggi. In mezzo ci sono anche le province, che seguono la scia dei comuni. Ormai il federalismo fiscale sembra essere diventato il pretesto per rivendicare qualsiasi cosa. Penati, ieri, ha detto che la proposta di Calderoli "non qualserà al nord, il federalismo fiscale deve ottenere un risultato: chi paga più tasse, come accade nel nord del paese, deve avere più risorse". "Non ei possiamo fidare sulla parola di un governo che stanzia sempre sottoquarantamila euro per mettere una pezza all'enorme disavanzo del comune di Catania". Un minestrone, quindi, al quale si continuano aggiungere ingredienti: forse troppa cicoria di pasto risulta amara. Catania è tirata in ballo anche dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino: "Mentre i comuni italiani tentano di avere risposte sui loro problemi di cassa, causati certo non da loro negligenze, il governo sta valutando di fare un intervento diretto, per la somma totale di circa seicentocinquanta milioni di euro, a favore di due comuni, Roma e Catania". "Interventi di questo tipo possono essere decisi solo dopo aver dato precise garanzie a tutti i comuni italiani, dissipando in questo modo anche i dubbi che si sia voluto dare un apporto solamente ai comuni amici della maggioranza di governo". Per Calderoli non è stata l'auspicata splendida giornata, ma l'avvertimento il ministro l'ha già mandato nei giorni scorsi: se non se ne fa nulla del federalismo la Lega non può addirittura ripensare la sua presenza al governo.

• Giorno per giorno, lo stile del ministro Maroni tra Salò, Fini, presentatrici, partiti in liquidazione e litigi con Maroni

Ma quanto si trova a suo agio La Russa tra la divisa e la tv

Roma. Non tutti ci riescono, ma il ministro della Difesa Ignazio Benito Maria La Russa è uno che porta serenamente il suo nome e il suo ruolo: quello di fratello maggiore di tutti i soldati e i corpi dell'esercito, specie se durante addestrati (come i paracadutisti in procinto di partire per la guerra alla camorra) "senza prosopopea e senza esibizionismi", come ha detto il ministro, fiero, ai "suoi" cinquecento ragazzi della Folgore, mentre si riaccendeva quella che lui ha chiamato "la telenovela" tra il collega dell'Interno Roberto Maroni – che aveva appena detto: sui soldati anticamorra decido io). E però Ignazio entra e esce dal nome e dal ruolo con impressionante leggerezza: ieri con cui, dopo gli anni nell'Msi, è andato a Fiuggi a fare la svolta. Cosi oggi, in periodo di dichiarazioni finiane sul bonapartismo dei valori dell'antifascismo, ironizzi sofferma a parlare dei militari di Salò "morti combattendo per la Patria". E provoca allarme a sinistra, a destra e sul Colle, ma poi, serenamente, rassicura: "Non c'è nessun contrasto". Soprattutto, La Russa ha fatto parte presto con il suo aspetto da Capitan Fracchio, tanto che il volto acciglialo non gli ha mai impedito di essere tenero con le ragazze, come raccontava ai cronisti in Transatlantico. L'occhio chiaro che scruta e rotea, la fronte che si aggrotta, le mani che disegnano in aria gesti netti, la voce roca che dice: "Iiiio peeeenso che…", con quell'accento da pure italiano nato tutto, tutto concorre a dare a La Russa una cifra guerresca. E però il ministro non ha mai avuto voglia di apparire tale, e dispetto dell'amore per le forze armate. Da giovanetto tentava approcci romantici con le compagne. Come ha detto, anni fa, a Claudio Sabelli Fioretti: "Le rincoglionivo con le parole", e uno scrittore, Pasolini, amico, anche truce e cuore delicato, che coprivia la proclività di "iiiio peeenzo" e di "digiamolo" (l'interlocutore preferito dall'imitazione di Fiorello), perché lui le donne voleva "farle ridere" e non aveva paura a dirsi "innamorato", a differenza dei "sessantottini, maschilisti e sperzanti verso l'amore, sentimento borghese". Neanche oggi il ministro ha voglia di apparire feroce come il suo sguardo, solo che poi riesce ancora gli sceceiatori e tutti sminuirlo criticare i suoi "ni" e lui alla fine acconsente. Tanto che ha dovuto mandare i "suoi" ragazzi davanti alle discariche, come voleva Marini, e gli è toccato pure ringraziarlo, e con buona pace dei distingue – la camorra è una guerra tra bande, come diceva la Russa, oppure una guerra civile, come diceva Marini? – per poi di nuovo dirgli: basta con quella lite. Sceciatura delle sceciature, giungeva l'affare di Margherita Granbassi, la fiorettista e campione, per il fatto che voleva collaborare con Santoro ma non sapeva se l'Arma potesse consentirlo, e allora La Russa, proprio lui, che sul Tibet come Granbassi, se n'era interessato e aveva fatto una domanda al comandante dei Carabinieri: si può? Perché se si può, "nel rispetto delle regole", che si faccia. Ma ecco che, prima ancora che l'Arma dicesse "no", e prima che La Russa potesse dire "non è affar mio", "mi dispiace se la licenziano"; Cossiga lo accusava di far ricadere ogni responsabilità sui poveri Carabinieri, ed ecco che la polemica si avvolgeva attorno al ministro che pit di ogni altro avrebbe voluto applicare la massima "vivi e lascia vivere" che si addice a un camminatore come lui – perché ogni estate a casa La Russa sono lunghe passeggiate. E però La Russa è uomo d'onore, se l'impegno chiama non c'è camminata che tenga: risponde al telefono a tutti i giornalisti, ma poi, con la solita levità, si defila attraverso un diplomatico: "Guardi, se ora cade la comunicazione vuol dire che sono caduto in un crepaccio".

LIBRI

Riccardo Calimani
IL MERCANTE DI VENEZIA
Mondadori, 373 pp., euro 18,50

Venezia, 1508. Titolo e epoca, gli stessi di Shakespeare. Prima scena: due vogatori di pattaglia per laguna cadono nel brutale agguato di un gruppo di banditi: sono assalitori sbucati dalla nebbia. "La morte arriva quando vuole. Silenziosa e improvvisa, a volte. Certo, spesso inaspettata". Seconda scena, il professisto distesa di spazio e tempo dalla precedente: Moses Conegliano, mercante ebreo di Treviso con la passione dei libri, conduce un gruppo di parenti e di correligionari verso la città. In fuga dalla guerra che sconvolge la terraferma, ma più ancora in cerca di migliori opportunità, alla ricerca di lì che in quel momento è la più popolosa, la più ricca e la più gaudente d'Europa: "Per chi non sa guardare oltre, esistono solo ostacoli. Essere a Venezia sarà un vantaggio, anche da un punto di vista commerciale. Gli scambi saranno più rapidi e diretti, le occasioni di guadagno migliori. Potrei diventare un mercante influente e potrei ampliare la mia rete di contatti anche in zone lontane". Le conseguenze delle due vicende, l'agguato e il viaggio degli ebrei, finiranno per intrecciarsi in maniera inimmaginabile. Ma prima di sta apprendo alla modernità della stampa e delle grandi scoperte geografiche, ma in cui l'eco delle ultime lotte fratricide che hanno sconvolto l'Italia del Rinascimento inizia già a mescolarsi al primo annuncio delle guerre di religione. La rivolta di Lutero e l'espansione ottomana, la guerra della Lega di Cambrai e il Sacco di Roma, il terremoto e l'incendio dell'Arsenale sono i grandi eventi storici sullo sfondo dei quali si dipana la saga privata dei Conegliano. L'adorato figlio Davide che parte mercante in oriente e il ribelle primogenito Gabriele, che fa danno di appartenere una minoranza perseguitata. L'amore impossibile della figlia Stella e la moglie bambina Sara. L'amicizia dei pochi che riescono a vincere i pregiudizi, e l'odio dei tanti che sfogano contro gli "infedeli": l'angoscia per un mondo che sta cambiando in modo troppo rapido.

Nella scena finale, dopo l'ultima umiliazione vediamo Moses dirigersi "verso casa, verso il Ghetto, carcere e insieme rifugio di un esiguo gruppo di persone che si sforzavano ogni giorno di affermare il loro diritto di esistere. Respirò profondamente. 'Si possono bruciare le pagine di un libro, di molti libri' pensò, 'ma non si possono, per fortuna, bruciare le idee.' Forse si illudeva, ancora una volta". E' un romanzo al servizio del quale il veneziano Calimani ha messo una vita di studi sull'ebraismo, sull'antisemitismo, sul Ghetto di Venezia e sull'Inquisizione veneziana.

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONFEDERAZIONE PER LA GIUSTIZIA

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Claudia Bellasio
Vicedirettore: Alessandro Giuli
Redazione: Michele Arnese, Annalena Bennini, Claudia Cursaz, Maurizio Crippa, Francesco Cundari, Stefano Di Michele, Giulio Meotti, Paolo Pelizzari, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Christian Rocca, Nicoletta Tiliacos, Vincino, Giuseppe Sottile (*responsabile dell'inserto del sabato*)
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Largo Corsia dei Servi 3 - 20122 Milano
Tel. 02.71281.1 - Fax 02.781278
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Barucchio*
Redazione Roma: *Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c*
00153 Roma - Tel. 06.58369611 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Teleformatga Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Orticola (Ag)
STEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cormano ed Settegio (Mi)
A.T.S. spa V Strada 35 - Loc. Passo D'Arco - Catania
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)
Distribuzione: Società Europea di Edizioni Spa
Via G. Negri 4, 20123 Milano Tel. 02/85661
Pubblicità: FR S. Stampa Srl
Via B. Quaranta 29 Milano, Tel 02.573171
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa Systems
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30222594
e-mail legale@ilsole24ore.com
Abbonamenti e Arretrati: SIFF srl 02.45702415
Una Copia Euro 1,00 Arretrati Euro 2,00 + Spedi. Post.
ISSN 1128 - 6154
www.ilfoglio.it - e-mail: letere@ilfoglio.it